

il SEGNALIBRO

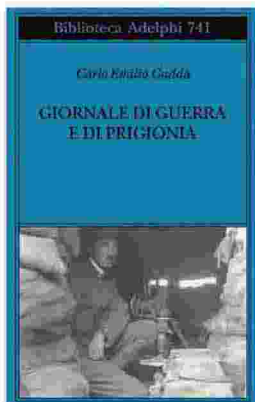
DI SERGIO VALZANIA

Per quello che riguarda la memorialistica relativa alla Prima guerra mondiale Carlo Emilio Gadda è stato l'Ernst Junger italiano. Come l'autore del celebre *Nelle Tempeste d'Acciaio*, lo scrittore milanese partecipò al conflitto quasi fin dall'inizio e tenne un attento diario di tutto quanto gli accadeva. Quasi mai la pubblicazione di questo genere di materiale letterario si rivela facile. Proprio in questi giorni è arrivata nelle librerie un'edizione del *Giornale di Guerra e di Prigionia* di Carlo Emilio Gadda (Adelphi, 626 pagine, 35 euro) rivista e molto ampliata rispetto alle precedenti, grazie anche alla scoperta avvenuta nel 2019 di alcuni quaderni fino a oggi ritenuti perduti.

Una prima pubblicazione da parte della Sansoni era avvenuta nel 1955, con poche correzioni da parte dell'autore, che aveva giudicato opportuno mantenere quanto possibile inalterato il testo, spesso scritto di fretta e in condizioni disagiate. La presenza di riferimenti precisi a fatti e persone gettò però Gadda, la cui debolezza di carattere era proverbiale, in uno stato prossimo al panico che lo indusse a convincere

Einaudi a realizzare una nuova versione del *Giornale*, dopo il ritiro della tiratura sansoniana ancora esistente dalle librerie. Per la riedizione, uscita nel 1965, gli interventi furono numerosi e puntuali, con cancellature di pagine intere e sostituzione di nomi veri con altri d'invenzione. L'edizione

Adelphi del *Giornale*, filologicamente attenta, ricostruisce con accuratezza l'integrità del testo originale. Questo ritorno in libreria dell'opera invoglia il lettore a seguire con interesse le vicende del tenente Gadda attraverso la guerra, combattuta con un iniziale entusiasmo, ricoprendo per diversi mesi incarichi lontani dalla prima linea, ma sfociata il 25 ottobre 1917 con la cattura da parte dei tedeschi in occasione dello sfondamento di Caporetto. La prigionia si rivelò particolarmente dura, trascorse infatti in un Centro Europa accerchiato dagli alleati, dove i civili morivano letteralmente di fame, mentre il comando italiano proibiva ai parenti l'assistenza



Tra le altre novità la storia dei pranzi natalizi organizzati dalla Comunità di Sant'Egidio; il camminare vissuto da figure di spicco della letteratura e della filosofia; esperienze di viaggi di diverso tenore in Giappone, Atene e Svizzera

Tornano in libreria le vicende di guerra del tenente Gadda

tramite la Croce rossa internazionale ai soldati caduti prigionieri del nemico per paura delle diserzioni.

L'occasione letteraria è opportuna per fare memoria di cosa sia la guerra, della determinazione con la quale va evitata, delle responsabilità che ricadono su chi ne inizia una e della sua inarrestabile tendenza a crescere nel tempo, nello spazio e nella ferocia. Di segno opposto il *Pranzo di Natale, una tavola per tutti* della Comunità di Sant'Egidio, a cura di

Vincenzo Paglia (San Paolo, 125 pagine, 10 euro). Il libro presenta la grande avventura dei pranzi natalizi organizzati dalla Comunità per i poveri. Essa ebbe inizio in sordina nel 1982, tra timori e incomprensioni, con qualche decina di commensali, su tavole messe in un angolo della basilica di Santa Maria in Trastevere. L'esperienza si è rivelata così convincente che negli ultimi anni i commensali hanno superato le 250.000 presenze, con oltre 1.800 pranzi consumati in 770 città di 70 paesi diversi.

Il libro racconta la storia dell'iniziativa ma soprattutto ne spiega intenti e motivazioni: portare la festa là dove di solito manca, realizzare l'incontro con i poveri, che sono la presenza di

Cristo in mezzo a noi, il riferimento primo della Sua Chiesa. Commoventi le pagine dedicate all'importanza del vino, strumento semplice di condivisione gioiosa di momenti felici. Non manca la sottolineatura del numero di occasioni evangeliche nelle quali Gesù partecipa a banchetti, alcune volte sollecitandone l'organizzazione, come con Zaccheo, altre distribuendo cibo alle folle che lo seguono, sempre considerando il pasto comune momento di grande rilievo pastorale.

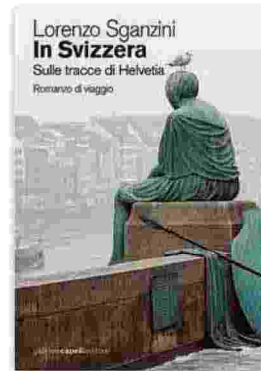
Di diversa coloritura culturale è *Il papavero e il monaco*, di José Tolentino Mendonça, di recente divenuto prefetto del dicastero vaticano per la cultura e l'educazione. Il testo (Edizioni Qiqajon, 183 pagine, 15 euro) raccoglie l'esperienza di un viaggio in Giappone, che l'autore trasferisce in terzine che riprendono la tradizione orientale degli haiku, rileggendola in chiave europea, senza perdere la loro caratteristica di concentrazione sull'immediatezza di una precisa circostanza. Chiedi quando devi pregare?

Il papavero sulla collina è sempre rosso. Alle modalità dell'agire è dedicato *Esperienze del camminare*, di Massimo Mori (il Mulino, 190 pagine, 15 euro). L'autore non

imbocca la strada esperienziale del racconto di viaggio, proprio o altrui che sia, effettua invece una ricognizione ad ampio raggio sulle modalità con le quali il camminare è stato vissuto da figure di spicco della letteratura e della filosofia. Nel libro sfilano tra gli altri Socrate e Rousseau, Thoreau e Kierkegaard, Goethe e Baudelaire, Kant e Walser, ciascuno con le sue personali modalità di affrontare l'esperienza del camminare. Chi ama la compagnia e chi la sfugge, chi copre lunghi percorsi e chi si aggira ogni giorno per le medesime strade, chi si concentra mentre cammina e chi si distrae, chi cerca il silenzio e chi lo scambio di idee, chi apprezza l'andare a piedi e chi si piega alla

necessità di farlo quando non dispone di un mezzo di trasporto più comodo. Mori offre insomma una galleria di personaggi e situazioni utili a riflettere sulla riscoperta di questa modalità dell'andare e del conoscere, del viaggiare e del meditare. Giorgio Ieranò affronta il tema dell'amore per un luogo nel suo *Atene, il racconto di una città* (Einaudi), un percorso

nel tempo e nello spazio, che inizia nell'antichità remota per affrontare classicità, medioevo bizantino, periodo ottomano e infine Grecia moderna, con le sue



contraddizioni e la sua capacità di porsi a cavallo tra Europa, Asia e Africa. Mi colpisce la capacità che Ieranò dimostra nell'accompagnarci attraverso i luoghi di Atene rimanendo all'aperto, senza affrontare i musei che vi si trovano, pure bellissimi, ai quali si limita a fare qualche accenno, quasi per caso, riferendosi a qualcuno degli splendidi pezzi che si trovano lì esposti.

Infine *In Svizzera, Sulle tracce di Helvetia*, di Lorenzo Sganzi (Capelli Editore, 182 pagine, 18 euro) un viaggio nella Confederazione alla ricerca di un'identità sfuggente non solo per la complessità delle origini e della realtà contemporanea elvetica quanto per lo spaesamento dell'oggi, tanto da far somigliare alcune rarefatte atmosfere alpine a occasioni on the road, in panorami statunitensi polverosi e dai confini lontanissimi, in qualche modo irraggiungibili.